

TEATRO/1. Questa sera a Schio una delle compagnie più classicamente innovative in uno spettacolo molto amato

Con l'Elfo si entra nel supermercato del sapere

"The history boys", ovvero la ricerca della/e verità attraverso l'insegnamento della storia

SCHIO

Da una delle compagnie più classicamente innovative, il Teatro dell'Elfo, uno spettacolo colto "The history boys", in scena questa sera alle 21 al Teatro Astra di Schio. Scegliendo come ambientazione l'Inghilterra

degli anni Ottanta, nella sua commedia più recente Alan Bennett mette in scena un mondo semiautobiografico in cui si alternano acrobaticamente simposio e gag, sociologia e dialogo filosofico. Elio de Capitani, attore e regista della compagnia il Teatro dell'Elfo, ha debuttato con "The history boys" a Milano nel 2010, sei anni dopo la prima inglese, ed è stato subito salutato dai critici come "uno degli spettacoli più importanti ed emozionanti" firmati assieme

a Ferdinando Bruni, diventando un caso per la risposta entusiasta degli spettatori più giovani. Un successo confermato dai tre Premi Ubu vinti nel 2011, Miglior Spettacolo dell'anno, miglior attrice non protagonista, nuovo attore under 30 (gli 8 ragazzi in scena).

Lo spettacolo ha come protagonista un gruppo di studenti impegnato negli esami di ammissione all'università: sono ragazzi molto diversi tra loro ma affiatati, dal leader della classe, il donnaiolo Dakin, al

fragilissimo Posner, fino al poco convenzionale Scripps. L'insegnante di inglese, Hector e quella di storia cercano di stimolarli al di là dei percorsi consueti e preconfezionati, infischiosene delle tradizioni e dei punteggi scolastici, mentre il preside, per buon nome della scuola, li vorrebbe tutti a Oxford o Cambridge. Si apre così uno scontro che vede scendere in campo anche un giovane e ambizioso professore, incaricato di dare una "ripulita" allo stile dei ragazzi,

renderlo più brillante, "giornalistico" e più spendibile al "supermercato del sapere".

«Quando ho scritto History boys ho pensato a una pièce sulla scuola - ha raccontato Bennett a Repubblica - legata alle mie vicende dell'inizio anni Cinquanta. Soltanto alla fine, quando ho visto il testo rappresentato, mi sono reso conto del suo contenuto più profondo, che in effetti rimanda al problema della verità. Perché racconta di un certo modo di insegnare la storia».



Gli otto attori del Teatro dell'Elfo in "The history boys"

PROSA. Scroscianti applausi per la coppia al Modernissimo di Noventa

Gin Game, a teatro il gioco della vita per Valeri e Ferrari

Due eterni ragazzini sul palco interpretano gli anziani ospiti di un centro di ricovero. La passione per le carte (vera e simulata) aspettando la "chiusura"

Lino Zonin
NOVENTA

Di solito non è bello svelare l'età della signora. Con Valeria Valeri si può fare eccezione, sia perché basta un clic su Wikipedia per scoprire che è nata a Roma l'8 dicembre del 1921, sia perché il modo con cui porta i suoi nove decenni abbondanti di vita è talmente fresco ed elegante da rendere inutile e un po' stucchevole il tentativo di nascondere la realtà anagrafica dietro la cortina della civetteria. Il bello è che alla sua ragguardevole età Valeria Valeri non sta in una casa di riposo assieme ad altri coetanei, magari più giovani di lei, ma gira i teatri in tournée, spostandosi lungo lo Stivale e tenendo ogni altra sera la scena per quasi due ore. Della vitalità e della classe di questa straordinaria signora del nostro teatro si sono resi conto

gli spettatori di Noventa che l'hanno vista impegnata in "Gin Game", testo agro dolce di D.L. Coburn che ha chiuso la stagione artistica al teatro Modernissimo. Suo compagno di scena, Paolo Ferrari, un attore altrettanto bravo, anche se più giovane: in confronto a lei, quasi un ragazzino, "nato a Bruxelles il 26 febbraio 1929".

In un pensionato Valeria Valeri e Paolo Ferrari ci vivono solo nella finzione teatrale. Interpretano due anziani ospiti di un centro di ricovero di infima categoria che soffrono come tutti gli altri di solitudine. Quando viene il giorno delle visite e nessun parente arriva con i cioccolatini, si ritirano in veranda e fanno finta di niente. Lui è appassionato del gioco della carta, in particolare di Gin Game, una specie di ramino. Lei accetta di fare qualche partita dichiarando - forse fin-

gendo - di essere una principante assoluta e vince tutti gli scarti suscitando prima lo stupore, poi l'irritazione e infine la rabbia e il furore dell'avversario. Allora si scoprono gli alzarini, cadono le ingenue bugie con cui i due anziani avevano tentato di mascherare i loro fallimenti professionali e famigliari e le ingiurie calano come colpi di mannaia. Sempre meglio, comunque, che restare inerti davanti alla televisione aspettando l'infarto fatale.

Una delle parole chiave usata da D.L. Coburn per suggerire una lettura subliminale del testo è "chiusura". Quando lavorava come addetto commerciale, lui faticava per chiudere i contratti. Poi ha chiuso con il lavoro e, come la sua compagna di tavolo, con la famiglia. Adesso sono chiusi in questa specie di lager e giocano a ramino, cercando di combinare le carte per chiudere la mano.



Paolo Ferrari (classe 1929) e Franca Valeri (classe 1921) sul palco del Modernissimo in "Gin Game"



Ferrari, monumento del teatro

Il tutto in attesa dell'ultima e definitiva chiusura.

Il regista Francesco Macedonio completa la sciarada dell'autore con un'ambientazione decadente fatta di poveri mobili da giardino, di ceppi secchi negli angoli e di piante che stentano nei vasi.

La recitazione è invece brillante e crea un contrasto tra la desolante realtà del presente e le velleitarie rimembranze del passato. Il gioco delle carte è un pretesto per mettersi di nuovo alla prova, per sentirsi ancora vivi. I due attori, nel rappresentare questo alternarsi tra sconforto e orgoglio, sono perfetti. Paolo Ferrari bron-

tole e mugugna come un vecchio insopportabile ma alla lunga si fa il tifo per lui sperando che le carte gli sorridano e che almeno una volta riesca a vincere. Valeria Valeri è una dolce signora di ferro, sembra tenera e indifesa ma, con le carte in mano, non perdona. E, dal sorrisetto con cui anticipa alla platea che ormai il gioco è completo, si capisce che lei, al Gin Game, c'ha giocato ancora, eccome!

Il pubblico del Modernissimo ha gradito, si è divertito e salutato gli anziani ma arzilli interpreti con entusiastici applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flash

VIDEO

DOMANI A CITTADELLA
DAVIDE PERON E LIBERA



Il cantautore consegna alle 20.30 nella chiesa di Facca a don Luigi Ciotti e don Luigi Tellatin il video de "La pallottola", divenuto inno ufficiale di Libera Veneto. Sarà utilizzato in tutte le attività sul tema della mafia.

FESTA

VENERDÌ A MARANO
CONCERTO CON I MECS

La formazione sarà dal vivo per una serata intitolata "Saluto al Poker Kapei", per salutare la gestione del locale di via S. Lucia in buona compagnia e musica di tutti i generi. Alle 21.30.

LIVE

UN QUINTETTO DI SCENA
SABATO A SANDRIGO

Il Caffè Sport propone "Pop lounge jazz" con la Serena Band: Serena Fichera (voce), Carlo Tollero (chitarra), Roberto Beraldo (sax), Luca Moresco (tuba), Silvio Miotto (batteria). Alle 21.30.

TEATRO/2. La commedia di Goldoni rivista e "corretta" dal regista Damiano Michieletto per lo Stabile del Veneto

Dodici in scena per... agitare il Ventaglio

Questa sera e domani al Remondini di Bassano in una chiave di lettura contemporanea

BASSANO

Questa sera e domani alle 21 il Teatro Remondini ospita "Il ventaglio" di Goldoni, spettacolo del teatro Stabile del Veneto con la regia di Damiano Michieletto, nell'ambito della "Bella Stagione" teatrale promossa dal Comune di Bassano del Grappa con Fondazione Atlantide - Teatro Stabile di Verona. Damiano Michieletto, giovane regista veneto, reinterpretava "Il Ventaglio" di Goldoni in chiave contemporanea, divertente e pieno di ritmo, animato da 12 giovani e bravis-

simi attori che ballano, si incontrano, si scontrano, litigano, si odiano, si amano... e tutto a causa di un ventaglio. Una sarabanda di equivoci, manovrati dalla figura di Cherubino, per insegnare ai protagonisti a mettere da parte le proprie maschere e imparare ad amare con sincerità.

«Mi piace questo testo - spiega il regista Damiano Michieletto nelle note di regia - perché è una storia d'amore sospesa nel tempo e nello spazio: non è collocata da Goldoni in uno spazio preciso, e non ci sono elementi sociali che forzano i personaggi in una determinata cornice storica. Tutto questo mi affascina perché lascia libera l'immaginazione, degli interpreti prima e dello spettatore poi. Mi piace perché dà la possibilità di lavorare con gli attori mettendo l'ac-

cento su una recitazione fisica, per inventare personaggi che invece nella scrittura sono ritratti molto rapidamente. Mi piace perché è una scrittura basata esclusivamente sul ritmo, capace di sintetizzare queste maschere umane in un microcosmo di relazioni tutte legate assieme. Penso ad uno spettacolo frizzante, leggero, erotico».

Per circa due ore e mezza il pubblico ride, si diverte nel vedere i personaggi che ballano, si incontrano, si scontrano, litigano, si odiano, si amano a causa di un ventaglio. Un ventaglio che passa di mano in mano, ad un ritmo indavolato, simbolo dell'erotismo, scoccato come una freccia da un Cherubino sbadato, muovendosi tra personaggi, arrivando a comandarli, provarli, divertendosi alle loro spalle, giocan-



"Il ventaglio" di Carlo Goldoni rivisto e corretto da Michieletto

do con i loro sentimenti, contagiandoli sino alla follia. Tutti vengono coinvolti nella vicenda del ventaglio, diventando violenti, accecati per amore, folli di gelosia, ridicoli nelle loro smanie, impugnano pistole e coltelli, si minacciano... e tutto per un niente, per un picco-

lo ventaglio che non vale neanche due lire. Ma in realtà si tratta dell'amore: l'amore non ha prezzo e per amore si sono sempre fatte le più immense follie...

Biglietti in vendita all'Ufficio Operaestate in via Vendramini 35, tel. 0424 524351.

CONCERTO. Questa sera in Conservatorio

Colore e calore d'Africa È il suono della marimba

Il percussionista Davide Zaniolo accompagnato al pianoforte da Stefano Bettineschi

VICENZA

Questa sera alle 18 nella sala Marcella Pobbe del Conservatorio "Pedrollo" è in programma il concerto del duo Davide Zaniolo, marimba e Stefano Bettineschi, pianoforte

Nella grande famiglia degli strumenti a percussione, la marimba ha un ruolo di tutto rispetto nei moderni repertori. Il suo suono richiama subito alla mente l'intensità e il calore dei colori africani. Nata nell'area subsahariana, fu introdotta nell'America centrale dagli schiavi e si diffuse più

tardi negli Stati Uniti, in Europa ed in Estremo Oriente.

Lo spettacolo inizia con un poetico brano Intermezzo dalla Cavalleria rusticana di Pietro Mascagni, nell'arrangiamento curato da Eriko Daimo. I brani successivi sono di autori figli del Novecento e di varie nazionalità a significare l'odierna diffusione della marimba: Land di Takatsugu Muramatsu; Piacer d'amor di Keiko Abe della quale sottolineiamo l'impegno per l'affermazione della marimba in campo artistico; Cameleon di Eric Sammut; Zamba par escuchar tu silencio di Guillo Espel; Rhythmic Caprice di Leigh Howard Stevens. Tutti pezzi solistici ad eccezione dell'ultimo Concerto per marimba e pianoforte di Emmanuel Séjourné, a conclusione.